

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

6

Giustizia, istituzioni e notai  
tra i secoli XII e XVII  
in una prospettiva europea.  
In ricordo di Dino Puncuh



a cura di

Denise Bezzina - Marta Calleri - Marta Luigina Mangini - Valentina Ruzzin



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2022



# Notariorum Itinera

Varia

6

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Giustizia, istituzioni e notai  
tra i secoli XII e XVII  
in una prospettiva europea.

In ricordo di Dino Puncuh



a cura di

Denise Bezzina - Marta Calleri - Marta Luigina Mangini - Valentina Ruzzin



GENOVA 2022

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

La pubblicazione del volume rientra nel programma di ricerca LIMEN - Linguaggi della mediazione notarile (secc. XII-XV) - Seal of Excellence del Bando Straordinario per Progetti Interdipartimentali dell'Università degli Studi di Milano 2020 sui cui fondi gravano parte delle spese di stampa



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MILANO

e con il contributo dell'Università degli Studi di Genova.

## INDICE

Presentazione	pag.	IX
I. La giustizia e i suoi strumenti		
Ettore Dezza, « Hec est quedam inquisitio ». <i>Il titulus inquisitionis tra prassi e dottrina nell'età del diritto comune</i>	»	3
Cristina Mantegna - Francesca Santoni, « Omnia mea mecum porto »: <i>i libri di Bartolomeo de Iordano, notaio e giudice alla fine del Duecento</i>	»	25
Stefano Degli Esposti, <i>Fildesmido da Mogliano e i signori di Sant'Angelo: processi e liti tra domini locali nella Marca della prima metà del XIII secolo</i>	»	57
II. La giustizia e i suoi linguaggi		
Alessandra Bassani, <i>Notaio mediatore: la distanza fra la vita e la pergamena</i>	»	89
Valentina Ruzzin, <i>Scrivere ciò che è detto. Modi e forme di verbalizzazione delle testimonianze (secc. XII-XV)</i>	»	107
Francesco Pirani, <i>La voce dei testimoni e la scrittura dei notai. Forme e pratiche documentarie in alcune inchieste giudiziarie della Marca anconetana (sec. XIII)</i>	»	131
Marta Luigina Mangini, <i>Notai a giudizio: parole, immagini e azioni nella Milano del Tardo Medioevo</i>	»	157
Marta Calleri, <i>L'altra giustizia. I lodi arbitrali a Genova (secc. XII-XIII): arbitri, notai, documenti</i>	»	183
Ermanno Orlando, <i>Il sistema di composizione negoziale ed extragiudiziario dei conflitti a Spalato nel XV secolo</i>	»	203
III. La giustizia in Europa		
Simone Balossino, <i>Notai, corti di giustizia e forme documentarie nelle città della Francia meridionale tra XII e XIII secolo</i>	»	219

Thomas Delannoy, <i>Un tabellionage original: l'encadrement de l'activité des passeurs d'actes dans le duché de Bretagne</i>	pag. 247
Maria Luisa Domínguez-Guerrero, <i>Los escribanos del concejo ante la justicia: un pleito por el acceso al oficio</i>	» 271
Rocío Postigo Ruiz, <i>Los escribanos de la justicia de Sevilla. Las ordenanzas de 1442</i>	» 293
Miguel Calleja-Puerta, <i>Práctica judicial y producción de documentos en los reinos de León y Castilla (1150-1250 ca.)</i>	» 323
Adinel C. Dincă, <i>Il ritratto di un notaio pubblico della Transilvania tardo-medievale: Urbanus Petri de Stynawia († ca. 1471). Aspetti sociali, legali e paleografici</i>	» 347
 IV. La giustizia della Chiesa	
Sandra Macchiavello, <i>La giustizia nell'estremo ponente ligure: l'arcivescovo Siro, i notai, i documenti (1143-1156)</i>	» 373
Emanuela Fugazza, <i>Piacenza, anni Venti del Duecento. Profili della prassi negoziale in una lite successoria</i>	» 395
Livia Orla, <i>Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV</i>	» 413
Maria Cristina Cunha - Maria João Oliveira e Silva, <i>Notai pubblici e notai della curia nelle udienze ecclesiastiche di Braga e Porto (secoli XIII e XIV)</i>	» 437
Mariangela Rapetti, <i>Secreto e secretarios nei Tribunali dell'Inquisizione spagnola. Il caso di Sassari intorno al XVII secolo</i>	» 449
 V. La giustizia nell'Italia centro-meridionale	
Maria Galante, <i>L'eredità di Federico II nella documentazione giudiziaria del Regno di Sicilia degli ultimi Svevi</i>	» 471
Giuliana Capriolo, <i>Tra Napoli e Amalfi: persistenze e innovazioni nella documentazione giudiziaria di XIII secolo</i>	» 483
Corinna Drago Tedeschini, <i>Corti di giustizia locali: la situazione barese affiorante dalle carte (secc. XIII-XV)</i>	» 499

Bianca Fadda, <i>Notai e documentazione nella Sardegna dei giudici (secc. XII-XIII)</i>	pag.	519
Cristina Carbonetti Vendittelli, <i>La giustizia dei vincitori, le cautele dei vinti. Gli atti della guerra del 1290 tra Roma e Viterbo</i>	»	537
Matthieu Allingri, <i>Les pouvoirs de juridiction des notaires toscans: autour du titre de notarius et iudex ordinarius et du précepte de guarantee (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)</i>	»	551
Maria Cristina Rossi, <i>Notai e uomini di legge a Pisa tra XI e XII secolo: riflessioni sul profilo culturale di un « ceto » emergente</i>	»	591
VI. La giustizia nell'Italia settentrionale		
Giovanna Maria Orlandi, <i>Il vertice della giustizia podestarile a Genova: Baldovino de Ioço e il suo frammento di metà Duecento</i>	»	619
Paola Guglielmotti, <i>Tra attività istituzionale e network personali: nuovo sondaggio sui giudici a Genova nella prima metà del Trecento</i>	»	637
Antonella Rovere, <i>Procedure e modalità redazionali dell'amministrazione della giustizia civile a Savona agli inizi del XIII secolo: il cartolare di 'Saono'</i>	»	663
Antonio Olivieri, <i>Giustizia e finanza nel Tardo Medioevo: qualche esempio dall'Italia centro-settentrionale del Trecento</i>	»	685
Paolo Buffo, <i>Giudici, notai e prassi documentarie nei domini sabaudi (secoli XIII-XV)</i>	»	709
Stefano Talamini, <i>Notai e cancellieri nella Repubblica di Venezia tra Medioevo ed Età moderna. Produzione, conservazione e tradizione degli atti giudiziari civili</i>	»	731





## *Fildesmido da Mogliano e i signori di Sant'Angelo: processi e liti tra domini locali nella Marca della prima metà del XIII secolo*

Stefano Degli Esposti  
stefano.degliesposti@beniculturali.it

Il ricorso alla giustizia pubblica da parte di dinastie signorili nella Marca della prima metà del XIII secolo costituisce un elemento di rottura con il passato anche per il coinvolgimento di un potere centrale legittimante in precedenza inesistente, il Papato.

Il diritto di amministrare la giustizia è una delle più importanti prerogative pubblicistiche che i signori esercitano all'interno delle loro comunità (*placitum et distric-tum*)<sup>1</sup>. Diversa è la gestione della giustizia non confinata agli ambiti puramente locali e delegata ad autorità superiori (in alcuni casi potenti enti religiosi) o al potere centrale stesso che incarica giusperiti per portare avanti le inchieste su un distretto. In alcuni casi giurisdicenti nelle cause civili sono i *domini loci* stessi, i delegati pontifici o i consoli dei comuni, mentre in materia penale sono, almeno fino alla morte di Federico II, i gastaldi, gli agenti signorili, i vicari o gli scarioni imperiali<sup>2</sup>.

Nel 1202 ha luogo la spartizione dei beni di un signore della montagna fermana, Trasmondo di Bonconte, signore del castello di Sant'Angelo in Pontano<sup>3</sup>. Nel 1232 un altro importante signore territoriale, Fildesmido da Mogliano, si rivolge a uno dei primi rettori della Marca, Milone di Beauvais, rivendicando una parte dell'eredità che sarebbe di sua spettanza in quanto un suo defunto figlio, Bonconte, si è precedentemente imparentato con i signori di Sant'Angelo. Questo caso giudiziario risulta uno fra i primi documentati dopo la nomina di un rettore da parte del papa. La disputa continua per anni, con un primo appello risoltosi nello stesso 1232, successive sentenze nel 1234 e nel 1236 e un'ulteriore richiesta di giustizia all'autorità imperiale nel 1242. La vicenda sembra chiudersi nel 1263 con l'assegnazione del *castrum* di Sant'Angelo a Rinaldo di Brunforte, nipote di Fildesmido da Mogliano e con la proclamazione subito dopo da parte degli abitanti di Sant'Angelo del comune di castello.

---

<sup>1</sup> FIORE 2010, pp. 197-235; MERIGGI 2005; TIBERINI 1999; PROVERO 1998, pp. 151-182.

<sup>2</sup> MAIRE VIGUEUR 1994, pp. 381-403.

<sup>3</sup> Si segnala a livello locale il contributo di CAPPONI 1992.

Questa indagine nasce dalla consapevolezza del valore della documentazione inedita fermana, in gran parte ancora inesplorata, e dalla volontà di indagare il ruolo del notaio quale mediatore, selezionatore di fatti e ricordi, sintetizzatore di deposizioni e rivendicazioni dei testimoni parlanti<sup>4</sup>.

Nel tentativo di ricostruire l'attività dei notai, l'analisi degli atti giudiziari fa emergere informazioni interessanti in merito ai rapporti tra questi ultimi e i signori locali. Le carte riflettono una delle massime espressioni delle prerogative pubbliche signorili e documentano il coinvolgimento degli stessi *domini* in controversie destinate a trascinarsi non raramente per tempi lunghi. La scelta di analizzare un processo in cui è coinvolto Fildesmido da Mogliano deriva sia dal suo personale prestigio, sia dal quantitativo di documenti conservati, che coprono un ampio arco cronologico, ma anche dal buon livello paleografico del primo atto preso in considerazione che colloca il notaio rogante tra i migliori della sua epoca.

Il lavoro si sviluppa attraverso la disamina di una cinquantina di unità documentarie conservate presso l'Archivio di Stato di Fermo con particolare attenzione ai notai. La maggior parte delle carte sono completamente inedite e la loro disposizione all'interno del Fondo Diplomatico ha richiesto un impegno di identificazione e ordinamento (ideale) estremamente difficoltoso sia per lo stato archivistico originario del Diplomatico, sia per la conservazione di alcune unità, che per la complessità storico-giuridica dell'argomento trattato.

### 1. *Tra Papato e Impero: un contesto storico complicato*

Nel periodo compreso tra la morte di Enrico VI (1197) e la battaglia di Tagliacozzo (1268) la Marca è una zona strategica di grande importanza e oggetto di un'intensa attività politico-amministrativa<sup>5</sup>. L'alternanza tra potere pontificio e imperiale dei primi decenni del XIII secolo contribuisce a rendere difficoltosa la comprensione delle fasi dei diversi procedimenti giudiziari che contrappongono alcuni signori nell'area della diocesi fermana<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> WICKHAM 2000, p. 41.

<sup>5</sup> FIORE 2004, pp. 31-60.

<sup>6</sup> Grazie ad azioni militari e alla debolezza dei comuni urbani (con alcune rare eccezioni come Perugia e Ancona), gli Svevi e i loro rappresentanti locali riescono tra XII e XIII secolo a costruire una struttura politica e amministrativa in grado di condizionare le dinamiche politiche locali. Uno scontro con il potere pontificio – la cui sovranità dall'epoca di Innocenzo III in poi, risulta riconosciuta dai comuni insieme a obblighi di natura fiscale – avviene solo dal 1239. MAIRE VIGUEUR 1994, pp. 381-403.

Allo stato attuale degli studi è stato sostenuto che in ambito imperiale *baiuli* e giudici non sembrano garantire una copertura adeguata alle richieste di giustizia. Sul versante pontificio non sempre chiare risultano le competenze del funzionario che rappresenta il pontefice a livello locale<sup>7</sup>.

L'elezione del primo rettore della Marca nella persona di Enrico da Parignano tra il 1229 e il 1230 costituisce una svolta anche per i signori territoriali, che all'epoca risultano quasi interamente schierati dalla parte dell'Impero<sup>8</sup>. La pace di S. Germano del 1230 con cui l'Imperatore rinuncia a tutti i suoi diritti sulla Marca e promette di non invadere altre terre della Chiesa, porta allo scioglimento della prima scomunica del 1227. Le successive alterne vicende politiche non consentono di ricostruire il quadro completo dell'apparato funzionariale imperiale e anche la giustizia risente profondamente di questa situazione articolata<sup>9</sup>.

Il caso si inserisce nella zona grigia appena descritta in quanto l'amministrazione della giustizia (pontificia o imperiale) non è ancora pienamente strutturata, né vi sono tra XI e XII secolo fonti tali da disporre di un quadro accettabile del progresso, e le contese dell'area, in base alla documentazione superstite, si risolvevano rivolgendosi prevalentemente alle autorità più prestigiose del tempo, l'abate di Fiastra e il vescovo di Fermo secondo consuetudini risalenti all'alto medioevo<sup>10</sup>.

## 2. *Notai, patrimonio e curia di Fildesmido da Mogliano*

Fildesmido da Mogliano svolge un'intensa azione politica tra la fine del secolo XII e la prima metà del successivo<sup>11</sup>. È uno dei protagonisti del Ghibellinismo delle Marche, sul piano personale i suoi numerosi incarichi lo portano ad accumulare un ingente patrimonio fondiario senza trovare rivali nella zona nord-occidentale del territorio fermano in un'area compresa tra il corso dei fiumi Fiastra e Tenna. Alla sua morte i suoi due parenti più prossimi, il figlio Ruggero e il nipote Rinaldo, ereditano più di una ventina di castelli su cui esercitano un controllo di tipo bannale.

---

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> HAGEMANN 1972, pp. 27-44, in particolare p. 42; VILLANI 2000, pp. 423-495, MAIRE VIGUEUR 1994, pp. 381-403. I comuni della Marca dividono la loro lealtà tra i due contendenti, muovendosi spesso disinvoltamente da uno schieramento all'altro, al contrario dell'aristocrazia rurale solitamente vicina all'Imperatore.

<sup>9</sup> OHLIG 1936; WALEY 1961, in particolare p. 101, 108; VILLANI 1991, pp. 109-231.

<sup>10</sup> SERGI 2013, pp. 137-160.

<sup>11</sup> ALLEVI 1972, pp. 122-184; PACINI 1989, pp. 159-162; PACINI 2005, pp. 215-261.

Il suo lungo periodo di attività pubblica è connotato da una discreta produzione documentaria, attualmente dispersa in vari archivi delle Marche. Il primo ricordo del signore si trova nelle carte di Fiastra dove compare nel 1191 insieme al padre, il conte Rinaldo di Falerone, alla madre Floresenda e al fratello Ruggero in occasione di una disputa con i conti di Villamagna per il possesso di alcuni beni posti nella stessa *curtis* di Villamagna nei pressi dell'abbazia<sup>12</sup>. È il Fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Fermo che contiene il nucleo più ricco di carte relative a Fildesmido, dove più di un terzo dei documenti coevi (circa 140 pergamene tra il 1198 e il 1251) lo riguardano direttamente o indirettamente<sup>13</sup>. Il materiale infatti è confluito presso l'Archivio del comune quando il discendente, Rinaldo il giovane, si trasferisce a Fermo. La carriera politica del *dominus* è stata approfondita<sup>14</sup> anche se, vista l'epoca, il processo di formazione della sua signoria presenta ancora aspetti poco chiari, ma, nelle carte conservate, essa risulta già pienamente strutturata con clientele armate e un potere di prelievo non limitato al solo sfruttamento fondiario e in grado di estendersi alla popolazione. Per avere un'idea dell'estensione del suo *dominatus* è opportuno citare una divisione del 1244 dei suoi beni signorili al figlio Ruggero posti nei pressi di Mogliano e al nipote Rinaldo posti nei pressi di Brunforte. Vista la sua intraprendenza è verosimile pensare che negli anni successivi egli accumuli ulteriori beni, pertanto, la stima patrimoniale è da ritenersi in difetto. L'analisi del documento colloca Fildesmido nel novero dei grandi signori territoriali che esercitano il loro dominio su un ampio territorio e una ventina di *castra* (Fig. 1)<sup>15</sup>.

Per indagare il rapporto tra il signore e i notai è necessario affrontare a grandi linee alcuni caratteri del suo *dominatus*: la rete sociale che lo circonda non sempre è chiaramente documentata, un esempio di sottomissione vassallatica si può ricordare nel 1228 quando Gentile di Bertolana nel *castrum* di Brunforte (nel territorio di Sarnano) giura fedeltà al signore moglianesi e promette di non aderire a nessun'altra comunanza (la carta è rogata dal notaio Bonsegno, spesso ricordato nel contributo). In caso di mancata osservanza delle promesse tutti i beni (allodiali e non) passano al signore *pleno iure*<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> *Carte di Fiastra* II, docc. nn. 92-94, pp. 141-147.

<sup>13</sup> Per avere un'idea della complicata situazione del Diplomatico fermano si veda DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 270-284.

<sup>14</sup> Si veda il quadro di sintesi in PACINI 2005, pp. 215-261.

<sup>15</sup> Non per tutti è stato possibile identificare il processo di acquisizione di tutti i beni nel Diplomatico fermano. Il controllo di un simile numero di *castra* colloca Fildesmido e la sua famiglia nella più alta gerarchia del dominato signorile del Centro Italia, per un confronto si veda TIBERINI 1999, pp. 231-300; COLLAVINI 2011.

<sup>16</sup> Fermo, Archivio di Stato (ASFm), *Fondo Diplomatico*, doc. n. 1551 il giuramento è molto evocativo, « promitto vestros amicos tenere pro amicis et vestros inimicos tenere pro inimicis et guerram et pacem facere ad vestrum mandatum ».

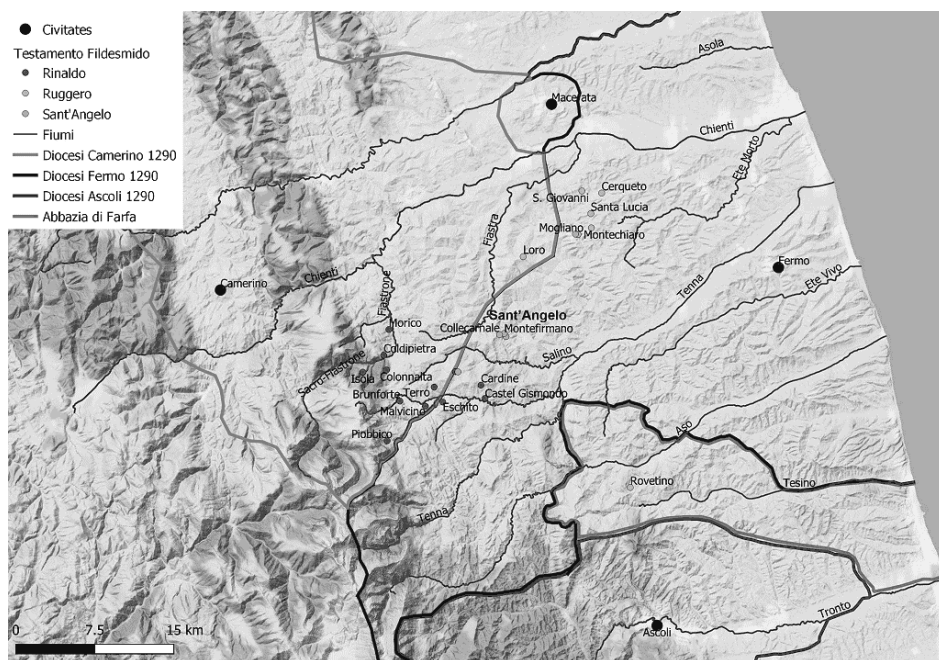


Fig. 1 - Località citate nel testo e divisione dei beni tra gli eredi di Fildesmido da Mogliano (carta a cura dell'autore realizzata con il programma QGis).

Tra i notai che ricorrono più spesso nella documentazione emergono Maurizio di Brunforte e Bonsego. Il primo roga quattro documenti tra il 1200 e il 1225<sup>17</sup> ed è attestato in varie occasioni nelle carte di Fiastra: nel 1196<sup>18</sup>, nel 1208 a Mogliano<sup>19</sup>, nuovamente a Mogliano nel 1221 e nel 1225 nell'abbazia di Fiastra per beni posti a Moglianello<sup>20</sup>. Il secondo nove documenti tra il 1213 e il 1235 circa, sei dei quali sono conservati presso l'Archivio fermano, gli altri a Piobbico (abbazia nel territorio di Sarnano e controllata dal signore di Brunforte)<sup>21</sup>. Bonsego non lascia traccia a Fia-

<sup>17</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, docc. nn. 2122, 81, 1358, 113.

<sup>18</sup> *Carte di Fiastra* I, doc. n. 75, pp. 144-149; *ibidem* II, doc. n. 93, pp. 143-146.

<sup>19</sup> *Ibidem* III, docc. nn. 72, 74, 75, pp. 97, 99-102.

<sup>20</sup> *Ibidem* IV, docc. nn. 58, 130, pp. 93-94, 212-213.

<sup>21</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, docc. nn. 83, 107, 1335, 1551, 1552, 2297; Sarnano, Archivio Storico Comunale (ASCS), *Fondo Abbazia di Piobbico*, docc. nn. 2-4, in tutti e tre gli atti si tratta di beni posti a Brunforte, tre atti tra il 1220, il 1223 e il 1229.

stra, né dichiara la sua provenienza, ma in tre documenti da lui rogati, Fildesmido viene definito *sapiens*, giudizio di merito molto netto pur nell'aridità delle formule notarili. È plausibile che il notaio provenga dal territorio signorile proprio come Maurizio anche se non lo ricorda mai. Va rilevato anche che non sempre la data topica ci consente di collocare gli atti nel cuore del *dominatus* di Fildesmido a Brunforte o Mogliano. In questi anni, a fronte di una documentazione poco numerosa si registrano notai incaricati di rogare i documenti per enti territoriali come l'abbazia di Piobbico o di Sant'Anastasio e che sono al contempo attivi nel territorio rogando atti privati come nel caso del citato Bonsegno<sup>22</sup>. La modalità con cui il signore cerca di accaparrarsi il patrimonio di alcuni signori limitrofi ne mette in evidenza sia i rapporti interpersonali che le mire espansionistiche: si possono ricordare i tentativi di impossessarsi del *castrum* di Malvicino a danno di un signore fondiario, Ugucione di Malvicino in costante contrasto con i signori rurali di Falerone, dalla cui consorzeria Fildesmido stesso proviene<sup>23</sup>.

Negli stessi anni Fildesmido è protagonista di una disputa al cospetto di Azzo VII marchese della Marca di Ancona per la ribellione di alcuni valvassori di Loro Piceno<sup>24</sup>. La disputa riguarda diritti e beni che alcuni di essi godono tra Mogliano, Loro e Montansone (nei pressi di Mogliano). L'incarico di imbastire il procedimento viene assunto dal vicario Paolo Traversari di Osimo che chiama un giudice cremonese Meliorato Capelle, il quale a sua volta si avvale di un notaio osimano, Giovanni di

---

<sup>22</sup> Ad esempio oltre al caso di Bonisgno per Piobbico, per l'abbazia di Sant'Anastasio di Amandola il notaio *Iohannes* è incaricato di rogare varie carte: *Memorie storiche* 1891, II, docc. nn. 16, 19-22, 24, pp. 18-24.

<sup>23</sup> Nel 1200 Ugucione di Malvicino presta giuramento di fedeltà a Fildesmido e a Rinaldo di Monteverde, figlio di Ferro (dei signori di Falerone e cugino di Fildesmido) in un atto rogato dal notaio Maurizio. I contrasti cui si fa cenno in un ulteriore giuramento del 1213 fanno pensare a una situazione di alta tensione tra le famiglie (la fonte fa cenno espressamente a uno stato di *guerra*). Nel 1215 Rinaldo di Monteverde denuncia il tentativo di Fildesmido di impossessarsi di beni posti a Malvicino e Balzo, due *castra* posti a ridosso del distretto del più importante Brunforte, il cui controllo è fondamentale per l'esercizio della supremazia sul territorio. Nel 1218 i figli di Ugucione, Ruggero e Ofreducio, per porre un freno alle mire espansionistiche del fratello Rinaldo di Malvicino fanno rogare allo stesso notaio Maurizio in una chiesa del *castrum* di Mogliano una donazione di parte del *castrum* di Malvicino a Fildesmido, in questo modo si mettono dalla parte del signore più potente tutelandosi dalle angherie del loro consanguineo, in precedenza dirette allo stesso Fildesmido. La zona risulta, pertanto, contesa tra membri della famiglia di Fildesmido e altri signori radicati su un territorio con possedimenti limitati. Nel 1229 lo stesso Rinaldo da Monteverde vende al Moglianese una parte del *castrum* di Brunforte per 143 lire ravennati. Visti i precedenti, la compravendita sembra un esito assai più vantaggioso della semplice donazione.

<sup>24</sup> ANGIOLINI 2019, pp. 1-37.

Matteo, scelta dettata probabilmente dalla provenienza dello stesso vicario<sup>25</sup>. Non si conserva una vera e propria sentenza, ma 8 libelli cuciti insieme e rogati dal notaio nel medesimo giorno con cui il giudice sembra ripartire i possedimenti attribuendone metà ai vassalli e l'altra metà allo stesso Fildesmido e ai signori di Falerone<sup>26</sup>.

Queste controversie delineano un'attitudine della politica del *dominus* apparentemente più orientata a intraprendere cause giudiziarie che azioni violente.

### 3. *L'antefatto alla causa*

Opposti a Fildesmido da Mogliano, i signori di Sant'Angelo provengono da una famiglia comitale che prende il nome dal castello omonimo posto tra Salino e Tennacola e presumibilmente esercita il dominio su un territorio limitato al centro fortificato e ai due insediamenti limitrofi di Colcarnale e Monte Fermano (Fig. 2)<sup>27</sup>. Si configura pertanto una consorceria che ricopre la carica comitale al tempo di Gerardo e dei figli Bove, Trasmondo, Gerardo e Bonconte e che manifesta mire espansionistiche nei *castra* della zona, ma non riesce a concretizzarle anche a causa di un considerevole frazionamento interno. In un testamento del 1202, vergato per mano del notaio Alberto, il conte Trasmondo designa come sue eredi le tre figlie femmine Marsibilia, Matia e Monaldesca e in caso di morte il nipote Bonconte<sup>28</sup>. Dalla successione, tuttavia, sembra presto esclusa la figlia Marsibilia, forse morta precocemente, a vantaggio del predetto Bonconte<sup>29</sup>. Le divisioni consortili mostrano l'assetto insediativo della signoria: Trasmondo sembra controllare il *castrum* di Sant'Angelo con una casa e il *palatium*, il ramo di Bove è attestato in prevalenza a Colcarnale, quello di Girardo a Montefirmano. Visto il valore e l'importanza del centro della signoria è probabile che la zona signorile del *castrum* con

<sup>25</sup> Il notaio è presente anche in una delle carte di Fiastra nel 1225, *Carte di Fiastra* IV, doc. n.129, pp. 210-212 e nel 1219 nel *Libro Rosso di Osimo*, doc. n. 105, pp. 151-152.

<sup>26</sup> Le carte si conservano presso l'Archivio storico comunale di Mogliano, alcune osservazioni in PACINI 2005, pp. 215-261.

<sup>27</sup> Per un inquadramento della famiglia si veda. CAPPONI 1992; ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 2263; Nella seconda metà del XII secolo il conte Gerardo ha 8 figli, solo 4 dei quali presentano interessi sul territorio: Bove, Trasmondo, Girardo e Bonconte. Non si è conservato il testamento di Gerardo, ma altri documenti da cui è possibile cercare di ricostruire parte del patrimonio familiare. Risulta però evidente come la famiglia controlli un'area posta nel cuore dei futuri possedimenti di Fildesmido. Nel 1210 assistiamo a un accordo tra due rami della famiglia che porta alla divisione del patrimonio tra Bonconte e i figli di Girardo che ha un patrimonio sparso tra la nativa Foligno e la valle del Fiastra.

<sup>28</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 1711.

<sup>29</sup> *Ibidem*, doc. n. 2263.

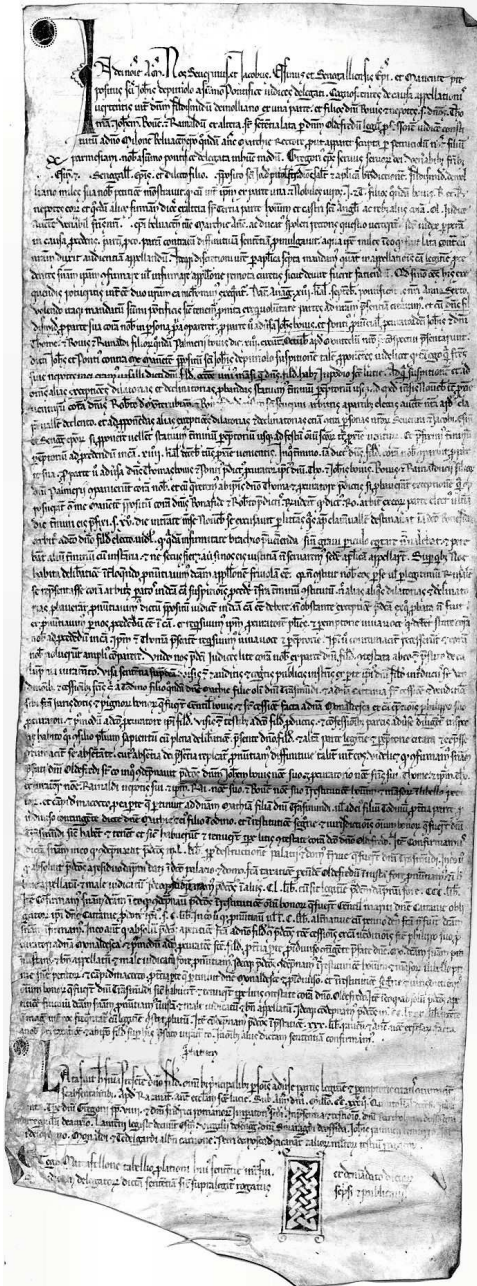


Fig. 2 - Fermo, Archivio di Stato, doc. n. 2262. Appello rogato dal notaio Mattafellone di Iesi.



il girone e il *palatium* fosse divisa a sua volta in quote. A fronte di una simile ripartizione è probabile tuttavia che con il passare del tempo rivolgimenti e passaggi di tipo ereditario abbiano contribuito a rendere molto fluido un simile assetto<sup>30</sup>.

Il nostro processo nasce dal tentativo di rivendicazione della parte di Monaldesca a opera di Fildesmido da Mogliano in quanto suo figlio Bonconte è l'ultimo marito della stessa Monaldesca. Gli atti fanno però intuire come le quote spettanti alle figlie di Trasmondo non siano più nelle loro mani, ma siano passate agli altri rami della famiglia, contro cui pertanto Fildesmido si scaglia.

Figura centrale del processo è Monaldesca data in sposa in prime nozze a un signore di Castelvechio, in seconde a Matteo di Pitino e che nel 1218, alla morte di quest'ultimo, si ritira a Montansone vicino a Mogliano, a conferma degli interessi *in loco* dei signori di Sant'Angelo. La stessa Monaldesca è presente nella documentazione in varie compravendite la prima delle quali si data al 1220 (uno degli atti è rogato da Bonsegno)<sup>31</sup>. In questo stesso periodo è probabile che lei stessa e la sorella Matia, dispongano una vendita dei loro beni in favore di Palmerio figlio di Bove per la cifra di 2000 lire<sup>32</sup>. Presumibilmente dopo il 1223 Monaldesca, alla morte del secondo marito, si risposa in terze nozze con Bonconte, figlio di Fildesmido da Mogliano, a Brunforte<sup>33</sup>. Viene infatti detto che la *tenutam vel dominium* dei beni goduti da Paganuccio di Montefortino (figlio del marito di Monaldesca avuto da un altro matrimonio) passano a Fildesmido da Mogliano per volere del padre e dei fratelli, probabile segno di un precedente accordo tra Fildesmido e la consorterìa dei signori di Montefortino. Gli atti sono rogati da Bonsegno, notaio citato poco sopra<sup>34</sup>, che è plausibile sia figura di fiducia di cui Fildesmido si avvale per realizzare il proprio progetto di espansione che deve prevedere anche il controllo dei beni di Monaldesca.

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, doc. n. 2270. È possibile che la propensione dei rami di Bove e Girardo ad accaparrarsi i beni delle eredi possa essere dovuta anche al genere delle ereditiere in quanto all'epoca la trasmissione per via testamentaria a eredi donne non deve essere frequente, né ritenuta accettabile.

<sup>31</sup> *Ibidem*, doc. nn. 637, 1335. Vende i beni, successivamente contesi nel processo, a Paganuccio di Montefortino per la cifra considerevole di 2300 lire di denari lucchesi e realizza così la dote per la figlia di primo letto e affida una somma di 450 lire molto probabilmente per saldare un debito con i signori di Montefortino, a Matteo di Uguccone e al figlio Saladino.

<sup>32</sup> *Ibidem*, doc. n. 108, la vendita con indicazione del valore monetario è tratta da una serie di *positiones* di cui si dirà più avanti.

<sup>33</sup> *Ibidem*, doc. n. 1552.

<sup>34</sup> *Ibidem*, doc. n. 1552.

Durante il processo tra Fildesmido e i signori di Sant'Angelo vengono messi in dubbio alcuni rapporti di parentela e in un elenco di deposizioni di testimoni un abitante di Mogliano sostiene di aver assistito alle nozze tra Bonconte e Monaldesca e conferma l'appartenenza di quest'ultima alla consorteria dei signori di Sant'Angelo. Un altro testimone originario di Mogliano sostiene che Monaldesca prima del matrimonio abbia abitato a Montefortino, dove è stata vista cavalcare, e non a Montansone, nei pressi di Mogliano dove sarebbe andata dopo la fine del secondo matrimonio<sup>35</sup>. L'impiego di simili dati desunti da testimonianze orali necessitano di estrema cautela, poiché c'è la possibilità che si tratti di informazioni create *ad hoc* per dare credibilità a una delle parti in causa<sup>36</sup>. La libertà di fornire dichiarazioni testimoniali non deve essere effettiva e la spontaneità delle affermazioni non può essere data per scontata<sup>37</sup>.

#### 4. *La causa di primo grado verbalizzata da Petrizolo di Parmesano*

Nella prima metà del XIII secolo la Marca sotto il dominio pontificio vive una fase di crescita economica, mentre la giustizia si dimostra ancora in fase di assestamento<sup>38</sup>. Si segnala l'assenza di una struttura locale stabile e definita in grado di affrontare le cause giudiziarie in modo sistematico, non vi sono tracce di giustizia signorile (probabilmente affidata solo all'oralità) e l'iniziativa di convocare un giudice si deve al rappresentante del papa sul territorio e al giudice non pare sia associato il notaio. Con il 1232 sembra si registri un cambiamento: i processi vengono gestiti da un apparato dotato di giudici professionisti, probabilmente provenienti da lontano, Oldefredo *legum professor*, il giudice del nostro processo incaricato dal rettore Milone di Beauvais, è il primo tra quelli noti a esercitare nella regione, è presente lo stesso anno in due cause distinte e si avvale in entrambe dello stesso notaio, Petrizolo, proveniente dal centro più importante della zona, Fermo<sup>39</sup>.

La prima parte del dibattito oggetto di analisi si tiene a Montolmo (attuale Corridonia) e si configura come un processo accusatorio formalizzato tramite la presentazione di vari *libelli* e strutturato dal giudice sotto forma di una successione di deposizioni testimoniali. I due atti iniziali presentano le caratteristiche estrinse-

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> PROVERO 2008, pp. 75-88; VALLERANI 2005, pp. 75-112; WICKHAM 2000; GUYOTJEANNIN 1985, pp. 183-300.

<sup>37</sup> PROVERO 2012, pp. 165-171.

<sup>38</sup> WALEY 1961, p. 106 e sgg. È presumibile che l'esercizio delle prerogative giurisdizionali da parte del signore non necessitino di una redazione scritta, in quanto non se ne trova traccia.

<sup>39</sup> LONDEI 2009, pp. 31-54.

che dei documenti pubblici nei quali si riflette la competenza tecnica di un notaio dotato di formazione giuridico-pratica strutturata. Le carte sono pervenute grazie alla parte accusante e testimoniano la struttura del processo civilistico che richiede l'accertamento di un fatto e la valutazione dei diritti ad esso connessi<sup>40</sup>.

Nel dibattimento entrambe le parti si avvalgono di numerose pergamene presentate al giudice e in alcuni casi di atti con testimonianze dirette di persone presenti agli eventi. La menzione del notaio per identificare il documento sembra un elemento sufficiente a conferire a esso *fides publica*.

È stato possibile reperire più di una decina di carte presentate in giudizio allo scopo di comprovare quanto reclamato e sono ricordati cinque diversi notai oltre a Bonsigno; quello maggiormente attestato è Giovanni, presente in quasi la metà dei documenti. L'elenco di carte e di notai ci induce a pensare che, assai probabilmente, sia andata perduta una parte considerevole della documentazione relativa al processo.

Del notaio Petrizolo di Parmesano restano tre *libelli*<sup>41</sup>. In alcuni vengono nominati i procuratori, il più significativo, però contiene un elenco di *positiones* in cui vengono riportati i possedimenti dei signori di Sant'Angelo e Giovanni di Bove, il fratello Tommaso e il nipote Rinaldo che sostengono di possedere un terzo del *castrum* di Sant'Angelo, mentre una quarta parte, costituita dal girone del *castrum*, sarebbe di pertinenza dello stesso Giovanni, come i beni posti nel girone di Mogliano insieme ad altri gravati da diritti signorili ubicati a Mogliano, in precedenza di Gentile di Bove<sup>42</sup>. Fildesmido contesta la veridicità di tali affermazioni convocando Monaldesca e Matia alla presenza di Tommaso, Giovanni, Bove e Rinaldo. In tale occasione il signore di Mogliano afferma che le terre contestate erano di Trasmondo. Sostiene inoltre che il *castrum* di Sant'Angelo era diviso tra Bove, Trasmondo e Bonconte. Per ribadire i rapporti di parentela e smentire le pretese dei figli di Bove vengono ricordati gli antenati, il conte Gerardo e la contessa Biancofiore, genitori di Trasmondo e tutti i loro figli, compresi coloro che non godono di alcun diritto di successione. La carta è molto utile per ricostruire la genealogia dei signori di Sant'Angelo<sup>43</sup>.

Come accennato, la causa è intentata da Fildesmido contro due rami della famiglia dei signori di Sant'Angelo. I *libelli* prodotti sono due stilati nel medesimo

---

<sup>40</sup> VALLERANI 2005, p. 77 e sgg.

<sup>41</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, docc. nn. 2269, 2297.

<sup>42</sup> *Ibidem*, doc. n. 2269.

<sup>43</sup> Le pergamene analizzate sono le seguenti: 1693 esecuzione sentenza, 1730 (raccolta di testimoni), 1731 (elenco di 8 testimonianze), 2261 (sentenza primo grado), 2269 (deposizioni), 2270 (deposizioni), 2297 (nomina dei procuratori).

giorno dallo stesso notaio Petrizolo di Parmesano. Entrambi gli atti iniziano con la richiesta di Fildesmido alla controparte di entrare in possesso di *omnia que tenet in castro Sancti Angeli et eius curte de bonis quondam Trasmundi*, una ventina di mansi con i relativi vassalli, la terza parte della stessa signoria, la *iurisdictio* sul *castrum* di Sant'Angelo, la terza parte del *castrum* di Colcarnale e il pignoramento di una dote del valore di 100 lire. Ai figli di Bove, Tommaso e Giovanni, e ai suoi nipoti Bove e Rinaldo, figli di Palmerio, Fildesmido attraverso un suo procuratore contesta i beni della parte di Monaldesca passati con una *cessionem* rogata dal notaio Bonsegno nelle mani dello stesso Fildesmido e allo stesso modo i possessi della parte di Matia nelle sue mani tramite il figlio Todino e rogata dal notaio Salimbene.

In tutta risposta i figli e i nipoti di Bove presentano tre atti che avvalorano la proprietà dei beni contesi da più di una trentina d'anni come effetto di una sorta di diritto di usucapione sulle terre. Esibiscono infatti alcune carte con le quali Todino, figlio di Andrea e Matia e Monaldesca avrebbero ceduto loro le terre trent'anni prima. I signori di Sant'Angelo portano inoltre una carta rogata dal notaio Giovanni in cui Monaldesca conferma la cessione precedente invalidando le donazioni successive.

A sua volta Fildesmido contesta il testamento di Trasmondo non insistendo mai sull'illegittimità dello stesso, ma facendo notare che il possesso delle terre di Monaldesca e Matia è stato restituito ai signori di Sant'Angelo da meno di trent'anni e che molti testimoni possono affermarlo e rivendica la dote di Catania moglie di Gentile.

A tali pretese i nipoti di Bove, in un atto rogato da Giovanni, sostengono che Catania non sia la moglie di Gentile e che, pertanto, lo stesso Gentile non possa godere della dote.

Il giudice rileva una cessione fatta da Todino a Fildesmido e contro cui nulla possono i figli di Bove, in quanto il signore di Mogliano è in grado di dimostrare che al momento della cessione essi non erano presenti. Perciò i figli di Bove sono condannati a restituire una parte dei vassalli e dei mansi in precedenza usurpati alla stessa Matia e a Todino, e alla restituzione di signoria e giurisdizioni e a pagare una multa di 50 lire volterrane, oltre ai beni sulla quota di Trasmondo di proprietà di Monaldesca e per la distruzione del palazzo di Trasmondo, il cui valore era di tre volte tanto. Fildesmido viene condannato a pagare 100 lire ravennati per la citata dote di Catania che risultava illegittima, in quanto non risultava sposata con Gentile di Bove. La sentenza è emessa nel marzo del 1232 a Corridonia nella casa di Giberto di Petriolo, la cui famiglia è molto vicina a quella di Fildesmido<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> *Ibidem*, doc. n. 2261.

Con il secondo atto fatto rogare lo stesso giorno del 1232, Fildesmido avanza pretese nei confronti di tre dei cinque figli di Girardo, Guglielmo, Armaleo e Napoleone, e dei due figli di Offreduccio (presumibilmente morto), Angeluccio e Leonuccio, nipoti dello stesso Girardo. Il signore di Mogliano utilizza la stessa modalità impiegata nei confronti dei figli e nipoti di Bove pretendendo in un atto rogato dallo stesso Petrizolo i beni posti nel *castrum* e nella *curtis* di Sant'Angelo di proprietà di Trasmondo, comprese un'altra ventina di famiglie con i relativi *mansi* destinate a diventare vassalli del signore, la terza parte della signoria, il giuspatronato sulla chiesa di S. Salvatore, la giurisdizione sul *castrum* di Sant'Angelo e due noni del *castrum* di Monte Fermano (centro fortificato già citato e posto nei pressi di Sant'Angelo)<sup>45</sup>. Fildesmido dichiara inoltre che i beni da lui richiesti sono stati ceduti da Trasmondo a Monaldesca e Todino e soltanto in via consuetudinaria sono rimasti di possesso degli altri signori di Sant'Angelo. Rispetto all'atto precedente, in quest'ultimo i *libelli* vengono mostrati come prove riassuntive e cursorie.

Il giudice assolve i figli di Girardo e certifica che Monaldesca ha ceduto i beni prima ai figli di Bove (e nello specifico a Gentile) e soltanto in seguito a Fildesmido<sup>46</sup>. Visto l'esito, il Moglianese lo stesso giorno richiede una sentenza d'appello.

Degno di interesse è il notaio che roga le due sentenze, Petrizolo di Parmesano. La sua scrittura è chiara e posata, arricchita da alcuni elementi di ricercatezza ed elaborazione formale (tra cui una lettera iniziale di formato grande, allungata e decorata, l'utilizzo di maiuscole che ricordano la scrittura onciale oppure le *litterae elongatae* per alcune parole), la pergamena con la sentenza di primo grado è di grande dimensione (83 x 50 cm) con il testo che occupa tutto lo spazio disponibile senza lasciare margini. Non pare si rinvenano elementi di scrittura cancelleresca, ma tali caratteri lo connotano come notaio di alto profilo la cui attività è attestata nel Fermano tra il 1230 e il 1247. Da ricerche effettuate negli archivi limitrofi Petrizolo è ricordato in alcune carte di Fiastra in cui dichiara di provenire da Fermo<sup>47</sup>. Il suo nome compare in due carte private del 1230 e del 1239<sup>48</sup>. In un lodo del 1237 da lui rogato è presente Fildesmido da Mogliano, che assieme a Guglielmo di Massa contende a due si-

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> I figli di Bove sono condannati a risarcire Fildesmido con 100 lire ravennati per la dote di Catania e con 50 lire di Volterra, pari a un terzo dell'eredità di Trasmondo che spetta a Matia, a titolo di risarcimento per la demolizione di un palazzo e di una casa da parte dei Santangiolesi in quanto emblema del potere signorile.

<sup>47</sup> *Carte di Fiastra* V, doc. n. 149, pp. 272-273.

<sup>48</sup> *Carte di Fiastra* IV, doc. n. 219, p. 354; *Carte di Fiastra* VI, doc. n. 38, pp. 73-74.

gnori locali Tebaldo e Gualtiero alcune terre, uomini e vassalli connessi alla costituzione di una dote<sup>49</sup>. È possibile che sia lo stesso notaio documentato nel seguito del giudice Pietro da Medicina intorno all'anno 1235 in alcuni atti conservati presso l'Archivio storico comunale di Montegiorgio<sup>50</sup>. Nel 1247 alcuni signori di Falerone acquistano il *castrum* di Poggio S. Costanzo (nel territorio di San Ginesio) e Fildesmido si avvale della competenza dello stesso Petrizolo per avere condizioni vantaggiose dalla compravendita<sup>51</sup>. L'associazione dello stesso notaio al giudice Oldofredo, si rinviene in una carta rogata a S. Vittoria in occasione di una disputa tra il priore dell'abate di Farfa e un cappellano che ha usurpato una chiesa di proprietà farfense<sup>52</sup>. In merito va inoltre osservato come il giudice sia convocato dal rettore della Marca a decidere entro un territorio da lui precisato e comprendente gran parte della Marca meridionale tra Fermo, Farfa e Ascoli una delle aree di competenza territoriale in cui è divisa la regione, ma che raramente vengono specificate<sup>53</sup>. In questa circostanza è riportata anche la quietanza di pagamento con cui il giudice e il notaio ricevono il compenso<sup>54</sup>. Indubbiamente due soli atti sono pochi per fare ulteriori considerazioni, pare opportuno sottolineare la fase precoce e di incubazione della giustizia pontificia in cui il nome del giudice è legato al nome del rettore quasi facesse parte della sua *curia*<sup>55</sup>.

In gran parte dei dieci atti superstiti e rogati da Petrizolo di Parmesano è presente Fildesmido, segno, probabilmente, di un rapporto con il *dominus*.

Nel nostro processo il notaio si dichiara semplicemente *imperiali auctoritate notarius*, rivelando la sua funzione pubblica legata alla curia del giudice. Viene pertanto rivelata l'origine della sua patente notarile, ma non la funzione pubblica di componente del tribunale pontificio. Pare probabile, pertanto, che il giudice delegato non abbia una propria cancelleria, ma utilizzi notai locali. Con il consolidarsi del potere pontificio anche l'amministrazione giudiziaria si organizza in forme più stabili e compiute, ma senza connotare la sua provenienza.

---

<sup>49</sup> *Carte di Fiastra V*, doc. n. 149, pp. 272-273.

<sup>50</sup> HAGEMANN 2011, p. 131.

<sup>51</sup> CICONI 2006, pp. 9-53, edizione del documento a pp. 39-41.

<sup>52</sup> *Antichità picene*, XXIX, doc. n. XXXIII, pp. 77-78.

<sup>53</sup> MAIRE VIGUEUR 1994, p. 391 e sgg.

<sup>54</sup> *Antichità picene*, XXIX, doc. n. XXXIV, p. 78.

<sup>55</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 108.

### 5. *L'appello rogato dal notaio Mattafellone*

La disputa viene portata avanti con varie querele da cui emergono alcune questioni legate alla gestione del territorio quali il controllo dei campi, dei coloni e dell'insediamento vero e proprio, oltre al giuspatronato sulla chiesa, uno degli aspetti maggiormente legati alla giurisdizione del signore<sup>56</sup>.

Il ramo santangiolese dei figli di Bove e dei figli di Girardo dichiara di avere acquistato i beni contesi tramite una sorta di usucapione alla morte prematura dei discendenti di Trasmondo<sup>57</sup>. Non sono però ancora detenuti a titolo di piena proprietà in quanto sono passati meno di trent'anni. All'epoca Monaldesca è ancora viva, Matia e il marito Andrea sono morti, ma le loro proprietà sono gestite dal figlio Todino<sup>58</sup>.

Papa Gregorio IX rimette la sentenza nelle mani di un collegio giudicante composto da tre membri: Severino vescovo di Jesi, Giacomo vescovo di Senigallia e Manente prevosto di S. Giovanni di Petriolo (Fig. 2)<sup>59</sup>.

Il documento si apre con la menzione della convocazione della commissione. Il *miles* Fildesmido compare insieme ai *nobili viri* Giovanni e Tommaso, figli del defunto Bove e Rinaldo nipote di Bove e figlio di Palmerio per discutere della terza parte dei beni posti nel *castrum* di Sant'Angelo. L'appello viene confermato dal papa ad Anagni nell'agosto dello stesso anno.

Nove sono le pergamene rinvenute e cucite insieme a formare il dossier documentario di cui il notaio ha bisogno per stilare l'atto finale del processo e che ci permettono di arricchire le conoscenze relative ai notai<sup>60</sup>. Le carte pongono alcuni problemi di natura storico-archivistica e necessitano di un ulteriore inquadramento: *in primis* i notai che stipulano i contratti sono due, la documentazione è quasi tutta prodotta dallo stesso notaio incaricato di rogare la sentenza e in diversi casi i notai provvedono a vergare più di un atto su una stessa pergamena. Le testimonianze vengono rogate in diversi luoghi, aspetto interessante in quanto in grado di mettere in evidenza la complessità del processo. La ragione per cui le prime due pergamene siano state cucite insieme alle altre, in quanto scritte un paio di anni più tardi è spiegabile solamente come esito di un intervento successivo sulle pergamene quando si è perso completamente il senso e la scansione temporale dei fatti processuali.

<sup>56</sup> FIORE 2010, pp. 351-360.

<sup>57</sup> Le pergamene analizzate sono le seguenti: ASFm, *Fondo Diplomatico*, docc. nn. 2262 (composta da due atti), 2301 (composta da dodici atti).

<sup>58</sup> *Ibidem*, doc. n. 2261.

<sup>59</sup> *Ibidem*, doc. n. 2262.

<sup>60</sup> *Ibidem*, doc. n. 2301.

Nello stesso rotolo si conservano tre atti rogati nel 1232 ad opera del notaio Mattafellone: il primo riguardante un personaggio, Manente di Petriolo, che assieme alla famiglia è possibile sia vassallo di Fildesmido, rogato nel *castrum* di Treia in casa di Giacomo di Alberto; il secondo relativo alla scelta dei due procuratori (Bonafede di San Severino e Roberto da Monterubbiano), è redatto a Osimo nella casa di Matteo di Pansilia; il terzo, scritto nella Cattedrale di Osimo, attesta l'arrivo dei procuratori dopo una proroga richiesta dallo stesso Roberto. In un ulteriore atto stilato a Montefirmano, nei pressi del *castrum* di Sant'Angelo, nel cuore dei possedimenti degli omonimi signori, viene investito del ruolo di procuratore Guglielmo di Gerardo per contrapporsi a Fildesmido da Mogliano<sup>61</sup>.

Durante la costituzione delle parti in causa, Fildesmido compare direttamente e per la controparte si presentano in tre, Giovanni, Ponzio, procuratore di Giovanni e Tommaso, e Manente di Petriolo. Il dubbio è che quest'ultimo e i suoi familiari siano vassalli di Fildesmido in quanto possessore di terre nei pressi di Mogliano. Una simile stretta relazione renderebbe il procedimento non valido. Il processo viene aggiornato poco dopo a Chiaravalle di Fiastra ed entrambe le parti eleggono un rappresentante di loro fiducia per esaminare le pregiudiziali: Roberto da Monterubbiano per la famiglia di Sant'Angelo e Bonafede di S. Severino per Fildesmido. A metà novembre compaiono tutte le parti in causa. Il giudice e i testimoni si incontrano e pochi giorni dopo viene pronunciata la sentenza.

Le carte relative al processo sono costituite da una serie di deposizioni di testimoni a favore ora di una parte, ora dell'altra.

La sentenza è pronunciata alla sola presenza di Fildesmido che ottiene quanto richiesto: restituzione di vassalli e terre con una multa comminata ai signori di Sant'Angelo che da 50 lire passa a 150 lire per la distruzione del *castrum* eponimo, la restituzione della dote di Catania di 100 lire e la restituzione della signoria e dei beni un tempo di Trasmondo e un'ulteriore multa di 280 lire oltre che il pagamento di 30 lire di spese legali.

Il parere dei vescovi è messo per iscritto da Mattafellone *tabellio* a Recanati il 27 novembre 1232 alla presenza del solo Fildesmido. Mattafellone è figura nota: in un documento del 1213 trascritto nel Libro Rosso di Jesi lo stesso notaio si dichiara di provenienza jesina e roga a Senigallia un importante accordo tra il comune di Jesi e quello di Senigallia relativo al controllo di alcuni *castra* e al commercio tra i due comuni<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> *Ibidem*, il primo atto è datato 20 ottobre, mentre i due successivi al 21 novembre del 1232.

<sup>62</sup> *Il Libro Rosso di Jesi*. pp. 89-93.



In un elenco di *positiones*, di cui si dirà a breve, emerge come nella seconda metà dell'anno 1232 il rettore della Marca Milone di Beauvais sia assente, probabilmente a seguito di rivolgimenti politici e che la sentenza di appello sia posta nelle mani del giudice Giacomo Argenti o de Tebaldi, figura strettamente legata al rettore tra il 1230 e il 1234 al punto da essere eletto vicario della Marca (oltre che giudice del successore Giovanni Colonna)<sup>63</sup>. La mancata esecuzione della sentenza, o di parte di essa, probabilmente è la miccia che innesca una catena di cause ulteriori.

#### 6. *La disputa non si conclude*

Alcuni anni dopo la sentenza d'appello, accusatore e accusato vengono chiamati a presentare a loro discrezione alcune affermazioni a un soggetto coinvolto nella *inquisitio* con un impianto dialettico già percepibile in un atto rogato da Petrizolo<sup>64</sup>: si tratta di domande semplici e brevi, con frasi spesso spezzate e relative alla composizione familiare o a parti del processo cui viene risposto in modo positivo o negativo. Tali domande possono essere formulate anche dal giudice e si rivelano utili in quanto mescolano i fatti: quello iniziale si intreccia a quelli secondari come non può avvenire nel corso del dibattimento<sup>65</sup>. Sulla base di entrambi i documenti viene richiesta la ricostruzione della genealogia dei signori di Sant'Angelo, anche nei rami che non sono stati favoriti da beni materiali. A rogare questa carta sembra sia un notaio di prestigio Corrado di Massenago, notaio del cardinale Goffredo di Castiglione, probabilmente al tempo del rettorato di Sinibaldo Fieschi tra il 1234 e il 1239 che interroga probabilmente lo stesso Fildesmido da Mogliano<sup>66</sup>. Il 1236 potrebbe essere un anno preciso per ipotizzare la stesura del documento: si nomina il giudice Leonardo, presente nella curia di Sinibaldo Fieschi e noto dal 1236 tra le carte Fermane. Non è chiaro il ruolo svolto dal cardinal di Castiglione nella Marca, ma si tratta di una pergamena realizzata con grande cura, una scrittura posata e un *ductus* preciso che contribuisce a mettere in luce la complessità del caso presentato. Simili documenti sono utili in quanto, come nelle deposizioni testimoniali, le parti in causa possono esporsi in modo diretto anche se il risultato porta a diverse ricostruzioni del fatto e, vista la faziosità, non può essere considerato completamente affidabile.

---

<sup>63</sup> *Carte di Fiastra V*, docc. nn. 5, 6, 24, 62, 82, 165, pp. 9-11, 50-53, 115-117, 151-159, 300-301.

<sup>64</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 2269.

<sup>65</sup> GIULIANI 1988, pp. 598-614; VALLERANI 2005, pp. 75-112.

<sup>66</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 108.

Va notato che prima dell'*inquisitio*, nel 1234, viene coinvolto un nuovo giudice, forse a seguito di una richiesta dello stesso Fildesmido che non riesce ad avere la disponibilità dei beni dei signori di Sant'Angelo<sup>67</sup>. Il controllo sul territorio da parte del signore di Mogliano deve farsi incombente e decisamente scomodo per gli avversari che dai processi precedenti uscivano sconfitti: il grande frazionamento della signoria e l'acquisizione limitata ad alcune quote non deve comunque favorire il signore che sta mettendo in atto una strategia di erosione del patrimonio dei da Sant'Angelo dall'interno.

Gli atti preparatori vengono stilati dal notaio Vualfredo, ricordato in tre pergamene<sup>68</sup> e dal collega Grisogono di Civitanova che raccoglie ulteriori deposizioni<sup>69</sup>. Entrambi operano per il giudice Teuzo nominato dal rettore Giovanni Colonna<sup>70</sup>. Il notaio Grisogono, su incarico del giudice roga a Macerata in una casa privata sei *libelli* in copia conforme agli originali alla presenza di Amaleo, procuratore dei figli di Bove, raccogliendo le deposizioni dei testimoni presso il monastero di Chiaravalle di Fiastra<sup>71</sup>. La sentenza viene rogata agli inizi del 1234 e il giudice Teuzo nomina pubblicamente Leonardo di Recanati con funzione di ufficiale con il compito di riscuotere le multe pecuniarie e verificare l'esatta consistenza e l'identità dei beni pervenuti nelle mani di Fildesmido per immetterlo nel possesso di due noni di Montefirmano<sup>72</sup>.

Dopo la sentenza del 1234 un'altra a stretto giro mostra come l'esito cui il giudice Teuzo è giunto non sia stato rispettato. Viene fatto ricorso all'autorità del pontefice tramite il giudice Leonardo e il notaio Salvatico<sup>73</sup>. Gli atti preparatori sono rogati ad opera del notaio Giovanni di Alberto di Sarnano, che ne scrive quattro tra il 1233 e il 1236 tutti nel *castrum* di Sant'Angelo o nelle immediate vicinanze<sup>74</sup>. Si tratta con ogni probabilità del notaio di fiducia dei signori di Sant'Angelo, verosimilmente intervenuto per raccogliere i documenti necessari per presentare ricorso al tribunale imperiale contro Fildesmido, ancor prima che si sia pronunciato il giudice

---

<sup>67</sup> *Ibidem*, docc. nn. 1689 (sentenza), 2274 (3 carte), 2301 (6 carte).

<sup>68</sup> *Ibidem*, docc. nn. 1689, 1732, 2274.

<sup>69</sup> *Ibidem*, doc. n. 2301 (6 pergamene).

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> Si tratta di 310 lire per i beni di Bove e dei nipoti, 510 lire per quelli dei figli di Girardo e per la vigna posta nei pressi di Sant'Angelo.

<sup>73</sup> *Ibidem*, docc. nn. 1733, 2264, 2265 (sentenza), 2271, 2274, 2276, 2297 (3 carte).

<sup>74</sup> *Ibidem*, docc. nn. 1733, 2264, 2297 (2 pergamene).

precedente. Nel 1235 Palmerio di Bove a Colcarnale viene nominato procuratore dei signori di Sant'Angelo<sup>75</sup>. Al 1236 risalgono 6 documenti in cui il procuratore di Fildesmido si fa latore del messaggio del signore che esprime il suo interesse per il controllo di una quota del *castrum* di Montefermano<sup>76</sup>. Come Colcarnale, anche questo piccolo centro nei pressi di Sant'Angelo non deve essere ancora nelle mani di Fildesmido.

Sembra che il signore si presenti in piazza a Sant'Angelo offrendo parte dei beni tolti ai figli di Bove e ai loro nipoti, al migliore offerente con la garanzia dell'appoggio del Rettore della Marca<sup>77</sup>.

La sentenza pronunciata dal giudice ricorda prima le terre di pertinenza dei signori di Sant'Angelo, poi le rivendicazioni di Fildesmido secondo quanto stabilito da Teuzo e le pene pecuniarie della causa di appello di quattro anni prima che non gli sono ancora state corrisposte<sup>78</sup>.

Non è l'ultimo atto di questa controversia: nel 1242 il giudice Nicola di Calvo per conto del vicario imperiale Nicola di Morra raccoglie la *querela* degli eredi di Bove e invia una lettera al suo omologo Roberto di Castiglione per ordinare a Fildesmido di presentarsi o farsi rappresentare entro trenta giorni in curia generale<sup>79</sup>. Il giudice imperiale all'inizio della sentenza ricorda i processi tra Fildesmido stesso e i signori di Sant'Angelo in diretta continuità con quanto stabilito dai colleghi papali. D'altro canto in un periodo di costanti rivolgimenti parrebbe che l'autorità imperiale cerchi una sua legittimazione anche tramite il sostegno a piccoli signori fondiari e che il *dominus* più influente segua precipuamente i propri interessi, ignorando volutamente le imposizioni del potere centrale. Difficile tuttavia leggere sulla base di questa catena di eventi una linea politica.

In questo caso la rivendicazione avviene a seguito di uno scontro armato tra i vassalli di Fildesmido e quelli di Tommaso e di Rinalduccio di Palmerio<sup>80</sup>. Le carte di preparazione del processo sono raccolte in un rotolo e sono redatte da quattro notai differenti, in quattro luoghi distinti.

---

<sup>75</sup> *Ibidem*, doc. n. 2264.

<sup>76</sup> *Ibidem*, docc. nn. 1733, 2265, 2274.

<sup>77</sup> *Ibidem*, doc. n. 2274.

<sup>78</sup> *Ibidem*, doc. n. 2265.

<sup>79</sup> *Ibidem*, doc. n. 2277.

<sup>80</sup> *Ibidem*, doc. n. 1693.

La sentenza viene emessa nel 1244 dal giudice Nicola di Calvo a Macerata. Le multe ottenute riguardano entrambe le parti e ammontano a un totale di 100 lire da un lato e 50 lire dall'altro <sup>81</sup>.

Il contrasto non sembra aver termine, in quanto nella divisione dei beni tra figlio e nipote dello stesso anno, il signore di Mogliano non sembra disporre dei beni dei da Sant'Angelo. Tra i testimoni del documento figurano alcuni membri della famiglia di Sant'Angelo, tra cui lo stesso Trasmondo di Buonconte, Armoleo e Napoleone figli di Girardo, all'epoca probabilmente vicini al signore di Mogliano e contrapposti agli altri membri della consorteria santangiolese.

Nella documentazione successiva è possibile trovare ulteriori tracce della famiglia dei signori di Sant'Angelo, il cui patrimonio si va progressivamente riducendo. Nel 1242 la consorteria, forse perché costretta, cede porzioni modeste del territorio controllato: per 6 lire ravennati a un privato, in un luogo non specificato <sup>82</sup>, alcuni beni nella *curia* del *castrum* di Giuffone, nel territorio di San Ginesio nella cui zona devono aver tentato di espandersi <sup>83</sup>, per 8 lire ravennati nel 1250 e nel 1252 ricevono da Rinaldo di Brunforte, nipote di Fildesmido, 40 staie di grano <sup>84</sup>.

Lo stesso Rinaldo in una piccola carta sciolta ricorda come il nonno abbia esercitato per una cinquantina d'anni il controllo su un terzo del girone del *castrum* di Sant'Angelo e il patronato sulla chiesa sommitale di S. Pietro di Posmonte e che lui stesso ne sia successivamente entrato in possesso <sup>85</sup>. Nonostante ciò il contrasto è ancora acceso e nel 1253, dopo alcuni anni di pausa la contesa non sembra ancora risolta. Sono cambiati gli attori, Trasmondo di Sant'Angelo (forse lo stesso figlio di Buonconte di cui si è detto poco fa) e lo stesso Rinaldo di Brunforte, ma i beni oggetto della disputa sono sempre gli stessi: le proprietà di Monaldesca madre dello stesso Rinaldo poste nei *castra*, nella *curia* e nel *districtum* di Gualdo e Sant'Angelo e le terre poste nei *castra*, nella *curia* e nel *districtum* di Gualdo, Mogliano e Sant'Angelo nelle mani di Todino, figlio di Andrea e marito della zia di Rinaldo, Matia. Il ricorso alla giustizia pubblica e la ricerca di un compromesso tra le parti non è garanzia di una soluzione futura, come testimoniato nel nostro caso dal ricor-

---

<sup>81</sup> *Ibidem*, doc. n. 1327.

<sup>82</sup> *Ibidem*, doc. n. 2294.

<sup>83</sup> Non reperito nel Diplomatico fermano, ma presente in trascrizione in *Cronache di Fermo*, doc. n. 134, pp. 377-378.

<sup>84</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 100.

<sup>85</sup> *Ibidem*, doc. n. 2267.

so a una soluzione arbitrale, pratica più consona e frequente nei casi di giustizia signorile<sup>86</sup>. L'arbitrato si svolge nei pressi di Sant'Angelo ed è affidato al giudice Rinaldo di Bucchiano. In questo caso il contrasto sembra essere molto più rapido, le parti sono d'accordo, la formula è molto snella e non comporta l'organizzazione di un vero e proprio procedimento, nonostante sia coinvolto un giudice (e non un importante esponente dell'aristocrazia del tempo laico o religioso a fare da arbitro). I tempi sono indicativi: è passato meno di un anno dalla morte di Fildesmido e Rinaldo, il suo erede, è probabile cerchi di rivendicare la proprietà dei beni<sup>87</sup>.

Una volta percorso questo lungo cammino di vie legali, nel 1263 la vicenda sembra concludersi: Rinaldo di Brunforte riceve in dono il *castrum* di Sant'Angelo con alcuni diritti bannali (*omnibus vassallis, possessionibus, iuribus, rationibus, iustitiis et honoribus*) direttamente da Corrado Capece, capitano di Manfredi e vicario generale della Marca che fa sostare le proprie truppe proprio a Sant'Angelo per la ribellione di Trasmondo di Buonconte, Rinaldo e Tommaso nipoti di Bove, evidentemente passati dalla parte di Urbano IV<sup>88</sup>. Con un'azione militare il condottiero ghibellino pone fine a decenni di contrasti giuridici e non solo. Poco dopo la partenza del contingente, in un clima di grande confusione, i vassalli dei signori di Sant'Angelo riescono a loro volta a ribellarsi e a proclamare nello stesso anno un efimero comune di castello<sup>89</sup>, segno che lotte e rivolgimenti non sono ancora finiti. Da quel momento in poi, tuttavia, non troviamo indicazioni di ulteriori rapporti tra il *castrum* di Sant'Angelo e i signori di Brunforte e non se ne trova più traccia nel testamento di Rinaldo.

### 7. Considerazioni conclusive

La catena di cause di cui abbiamo tentato di rendere conto evidenzia una realtà articolata sotto diversi aspetti, archivistici, storici, e giudiziari.

La mole di inedito affrontata che ammonta a circa una cinquantina di pergamene, la maggior parte delle quali ha richiesto un lungo lavoro di trascrizione, non consente di esaurire la questione che presenta aspetti ancora da approfondire. Le sentenze rinvenute sono 5, i *libelli* e le testimonianze numerose e non sempre chiaramente riconducibili a un'istruttoria piuttosto che a un'altra in quanto la documentazione si

---

<sup>86</sup> MARTONE 1984.

<sup>87</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 2293.

<sup>88</sup> *Ibidem*, doc. n. 2292.

<sup>89</sup> *Ibidem*, doc. n. 2266.

presenta in ordine sparso all'interno del Diplomatico fermano e solo in questo modo è possibile seguire tutte le fasi percependo la complessità del procedimento e gli interventi dei notai incaricati di redigere il verbale del processo. Resta il dubbio che il materiale superstite sia la fase finale di una procedura scandita dalla formazione di un fascicolo processuale ed è plausibile che la sentenza sia una copia ad uso della parte vincitrice, meno probabile sia il verbale complessivo del processo. Va sottolineato anche che alcune pergamene sono cucite insieme nonostante si riferiscano a sentenze differenti, segno di un intervento posteriore sugli atti conservati<sup>90</sup>.

*In primis* la scelta di ricorrere sistematicamente alla giustizia può costituire un filo conduttore importante nella storia di un signore che attraversa un periodo di grandi mutamenti. Fildesmido da Mogliano appare litigioso, ma consapevole dei propri mezzi: è presente in vari atti giudiziari e determinato ad allargare il proprio *dominatus* su un complesso territoriale ampio ed esteso a una ventina di castelli le cui quote vengono spartite tra agli eredi Ruggero e Rinaldo. La controparte, costituita da un gruppo consortile che si identifica nella signoria esercitata sul castello di Sant'Angelo, risulta fortemente divisa e inizialmente riesce a tener testa alle mire del potente signore<sup>91</sup>.

Alla luce delle carte processuali non pare emerga una forte contrapposizione tra i due poteri universali, ma sembra l'uno la continuazione dell'altro tanto che i primi processi giudicati da giudici papali vengono ricordati nell'unica sentenza giudicata da un rappresentante della parte imperiale, nel segno della più totale continuità. È d'altro canto rilevante che in una fase di transizione tra modelli di origine altomedievale e quelli di età pieno medievale sia documentato un uso consapevole del diritto romano con formule, citazioni, termini tecnici e dialettica giuridica che emerge da sentenze e altri atti. Si tratta di forme di utilizzo della giustizia pubblica per interessi signorili e non è la prima volta che Fildesmido si rivolge a un'autorità pubblica di livello non locale e non necessariamente affine al suo orientamento politico: nel 1227, insieme ai cugini, signori di Falerone, ha una controversia con alcuni valvassori del *castrum* di Loro Piceno. La contesa viene portata davanti alla suprema autorità della zona, il vicario del Marchese Azzo d'Este, investito della Marca direttamente da papa Onorio III e la causa viene giudicata da un giudice cremonese<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> Tale fenomeno si è osservato per i documenti *ibidem*, docc. nn. 2274, 2297, 2301.

<sup>91</sup> PAGNANI 1972, pp. 111-121.

<sup>92</sup> PACINI 2005, pp. 215-261.

Il nostro processo, di tipo accusatorio, al contrario, rappresenta il primo di una serie di dispute affidate dal rettore della Marca al giudice Oldefredo e, vista la precocità del fenomeno e il numero delle testimonianze presentate la disputa non ha confronti nel coevo Diplomatico fermano, dove sono state rinvenute tracce relative ad alcune altre cause<sup>93</sup> e varie deposizioni testimoniali<sup>94</sup>. Il nostro caso può essere paragonato a livello di quantità di carte al coevo elenco di testimonianze che hanno visto contrapposti Fildesmido da Monteverde e il comune di Montegiorgio per il controllo del *castrum* di Collicillo del 1242<sup>95</sup>. A dirimere quest'ultimo procedimento è coinvolta l'autorità imperiale (nella figura del giudice Bono da Rimini e del notaio Pietro Caramelli) di cui non vi sono altre tracce nei notari della zona della Marca centro-meridionale<sup>96</sup>. Dopo il 1239 infatti, con l'invasione delle Marche di re Enzo, si registra una ripresa della forza del partito imperiale nonostante la scomunica comminata da Gregorio IX a Federico II. Ulteriori casi di interesse giudiziario sono attestati tra le carte conservate nel fondo pergameneo dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, dove vi è una ricca documentazione relativa a conflitti tra signori locali e dove la presenza di Fildesmido da Mogliano è ricordata a più riprese<sup>97</sup>. Dai documenti fiastrensi in particolare si delinea la figura di un giudice, Giacomo Argenti o de Tebaldi che si rivela uno dei più attivi e presenti nella curia del rettore della Marca.

La contrapposizione notata tra la ricchezza documentaria delle carte pontificie rispetto a quella imperiale probabilmente è dovuta più alla mancanza di studi sistematici che a un'effettiva volontà di conservazione o a una sorta di *damnatio memoriae* della parte imperiale<sup>98</sup> e la considerazione che la giustizia della curia del rettore offra maggiori garanzie e una capacità di ottenere un'esecuzione delle sentenze superiore a quella di livello locale, indubbiamente vera, forse andrebbe lievemente rivista alla luce dell'alternanza dei poteri centrali prima della fine della potenza sveva

<sup>93</sup> Sei di prima istanza, in ASFm, *Fondo Diplomatico*, docc. nn. 178, 202, 308, 870, 933, 2026; tre in appello, *ibidem*, docc. nn. 567, 1055, 2262.

<sup>94</sup> Tali documenti riguardano tutti forme di esercizio della giustizia comprese tra il XIII e il XV secolo, *ibidem*, docc. nn. 97, 172, 660, 752, 783, 937, 944, 1634, 1662, 1917, 2173, 2225.

<sup>95</sup> Per ulteriori confronti e approfondimenti si veda il contributo di Francesco Pirani negli atti del presente convegno.

<sup>96</sup> HAGEMANN 2011, pp. 227-233; ASFm, *Fondo Diplomatico*, docc. nn. 1595, 1995.

<sup>97</sup> Si vedano in proposito: *Carte di Fiastra* IV, doc. n. 95, pp. 152-154; *Carte di Fiastra* V, doc. n. 24, pp. 50-53; *Carte di Fiastra* VI, docc. nn. 60, 187, pp. 108-110, 337-338.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

nella Marca<sup>99</sup>. Non sembra, dal nostro punto di osservazione, vi sia sovrapposizione tra i due poteri centrali sull'ambito della giustizia, né a livello locale si configura una situazione di una contrapposizione ideologica netta tra Papato e Impero. Sembra piuttosto che una simile alternanza segua gli assetti politici della Marca e per un decennio, dalla prima attestazione del rettore fino al 1239 a esercitare la giustizia provvedano funzionari papali, successivamente imperiali.

Indubbiamente il potere di Fildesmido da Mogliano emerge nel quadro storico-politico del tempo e la sua esperienza di pratiche giuridiche è probabile incida profondamente sull'esito del processo. Anche la geografia gioca un ruolo importante nel caratterizzare questo insieme di atti: sono vari i luoghi in cui i documenti sono rogati e altrettanto lo sono le provenienze dei notai che producono le carte, tanto da renderlo un processo non solo locale, ma esteso a tutta la Marca centro-meridionale.

Si è tentato di organizzare tale mole documentaria per interpretare in modo sistematico i dati reperibili e si sono usati i notai come filo conduttore.

Va sottolineato come gli stessi notai non intervengano mai in parti di processo differenti, se non nel caso di Bonsegno, uno dei notai più presenti nelle carte che vedono protagonista Fildesmido da Mogliano, e incaricato di stipulare un documento anche nel 1235<sup>100</sup>. Lo stesso Bonsegno roga atti per l'abbazia di Piobbico, strettamente controllata dalla famiglia di Fildesmido. Si tratta in ogni caso di notai del territorio, tra essi ricordiamo: Petrizolo di Parmesano, Mattafellone, Vualfredo, Rinaldo di Guidone. Tutti i notai, oltre a stilare la sentenza finale dei processi, producono anche *libelli* preparatori. Il dato induce a riflettere sull'esistenza in questo periodo di una cancelleria propria del giudice delegato, uno dei funzionari di maggiore rilievo accanto al rettore e al suo vicario. Il giudice pertanto per lo svolgimento del processo è portato ad affidarsi a notai locali esattamente come le parti private coinvolte. In una fase comunale avanzata in cui le curie podestarili attestano la presenza dei notai, questa mancanza va registrata e probabilmente spiegata come esito ancora precoce di una giustizia scarsamente sviluppata che per questo tipo di atto si avvale di notai, per quanto abili, ma comunque locali.

Ampliando il panorama delle fonti è stato possibile rintracciarli all'interno di archivi della zona: Petrizolo di Parmesano da Fermo, Maurizio da Brunforte, Griso-gono da Civitanova, Mattafellone da Jesi e Giovanni di Alberto da Sarnano. È ipotizzabile che alcuni notai lavorino anche al servizio del signore, lo abbiano fatto e

---

<sup>99</sup> MAIRE VIGUEUR 1994, pp. 381-403.

<sup>100</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 2297.



continuino a farlo mentre sembra che la maggior parte operi per più istituzioni, ed è probabile che ruolo, posizione personale e professionale dei primi vengano legittimati anche attraverso le funzioni svolte nell'ambito della giustizia pubblica, che consolida il *dominatus* locale del signore alle cui dipendenze i notai stessi operano. Da segnalare lo stretto legame tra il citato Bonsigno e il signore di Mogliano al punto da definirlo *sapiens*, forse uno dei pochi per cui risulterebbe plausibile un rapporto diretto tra notaio e signore stesso. La tendenza del notaio a essere parte della curia del signore è attestata nella consorzeria di Brunforte allorché il pronipote Rinalduccio fa rogare il suo testamento da un notaio Monaldo Cambi di Penna S. Giovanni e lo stesso notaio (proveniente da una zona di territorio in parte sotto il controllo signorile) è presente tra i suoi vassalli, segno inequivocabile di un legame stretto e diretto tra chi scrive i documenti e il *dominus* <sup>101</sup>.

Nelle carte oggetto delle nostre riflessioni siamo in grado di individuare vari profili di notai: da quelli maggiormente locali che si rivelerebbero più condizionabili dal prestigio del signore come Maurizio o Buonsegno che rogano per entrambe le parti in quanto risultano attivi nel territorio della montagna, a quelli come Petriziolo che mostrano un tipo di approccio meno locale e documentano la loro attività entro una sfera di influenza più ampia dei precedenti, ma pur sempre entro un raggio di azione limitato al centro sud della Marca, a quelli tipo Corrado di Massenago o Benvenuto Carpelle <sup>102</sup> che non provengono dalla Marca e risultano operanti stabilmente nella curia di importanti membri dell'apparato burocratico pontificio e che a vario titolo rientrano tra coloro che sono stati coinvolti nel nostro processo <sup>103</sup>.

Tra i notai maggiormente attestati nelle nostre carte vi è Maurizio di Brunforte, i cui numerosi rogiti sono quasi tutti preparati nei pressi del luogo di nascita e in alcuni casi anche per conto dell'abate di Fiastra, uno dei pochi poteri effettivi della zona in grado di garantire il funzionamento di una giustizia pubblica, insieme con i rappresentanti del rettore della Marca e i balivi dell'Imperatore. Considerando la cronologia delle imbreviature notarili superstiti nell'area fermana, che cominciano a offrire casi significativi solo dal XV secolo, l'attestazione in una decina di atti del notaio Petriziolo è un dato già di per sé interessante. Il suo tratto e la sua precisione nella scrittura ci induce a ritenerlo dotato di buona tecnica. Viene chiamato almeno

---

<sup>101</sup> *Ibidem*, doc. n. 66.

<sup>102</sup> *Il libro rosso di Camerino*, docc. nn. 27-29, pp. 80-87; *Il libro rosso di Fabriano*, docc. n. 11, 15-17, 128, 177, 179, 181, pp. 19-21, 24-27, 225, 309-311, 313-316.

<sup>103</sup> ASFm, *Fondo Diplomatico*, doc. n. 2266.

due volte insieme al giudice Oldefredo nel 1232 nelle prime due cause dibattute per volere del rettore della Marca (una conservata a Fermo, una a S. Vittoria in Matenano), roga tra le carte di Fiastra un lodo significativo che contrappone Fildesmido ad alcuni signori del territorio ed è presente nel diplomatico di San Ginesio in una disputa con alcuni signori per il controllo di un *castrum* di confine oltre ad alcuni atti privati. Non è mai attestato al di fuori del nostro processo nel Diplomatico fermano. Il nostro notaio sembra avere una dimensione locale ed è probabile che sia vicino alla curia di Fildesmido da Mogliano.

La complessità con cui viene portato avanti il processo contro i signori di Sant'Angelo mostra vari aspetti degni di approfondimento.

Dal punto di vista giuridico è opportuno ribadire come si tratti di processi di tipo accusatorio fondati su una rigida formalizzazione delle fasi del procedimento e sulla base di manuali di procedura (*ordines iudicarii*) che teorizzano e schematizzano l'ordine di successione degli atti procedurali. Nel nostro caso si registrano due fasi, quella della scelta dell'*actio* da rivendicare, desumibile sulla base delle testimonianze (non numerose) e dei relativi *libelli* con le sentenze e un elenco di *positiones* presentate dalle parti in causa sotto forma di dialogo.

Aspetti rilevanti emergono anche dopo la pronuncia della sentenza di primo grado e probabilmente anche relativi al mancato rispetto di quella d'appello: ci si rivolge all'Imperatore per avere riconosciuta la giustizia negata dal Papa. Il ricorso alla giustizia papale e poi a quella imperiale potrebbe costituire uno spunto di riflessione nel confronto con casi simili, in particolare ci si potrebbe interrogare sull'influenza del potere centrale sullo svolgimento del processo e sulla sua evoluzione nel corso degli anni. Per quanto riguarda la giustizia papale, ad esempio, disponiamo degli atti preparatori del processo, ma altrettanto non si può dire per quello affidato alla giustizia imperiale. È presumibile che i notai cui si rivolgono le autorità giudiziarie provengano dallo stesso bacino territoriale, mettendo in risalto come a seconda delle aree siano attestati alcuni notai piuttosto che altri: in montagna ve ne sono alcuni, mentre da città importanti come Fermo o Jesi provengono i notai più rinomati e richiesti, che si dichiarano di nomina imperiale. Curioso il caso di Petrizolo che negli atti pubblici più solenni dichiara l'investitura, in quelli meno importanti o privati delle carte di Fiastra, non sembra ricordarla.

Allo stato attuale la frammentarietà dei dati impone cautela, va tuttavia segnalato un possibile rapporto preferenziale che nella prima metà del Duecento lega strettamente alcuni notai alla committenza signorile, nel mantenimento dei rapporti con la cultura giuridica dell'epoca.

FONTI

FERMO, ARCHIVIO DI STATO (ASFM)

– *Fondo Diplomatico*, docc. nn. 66, 81, 83, 97, 100, 107, 108, 113, 172, 178, 202, 308, 637, 660, 752, 870, 783, 933, 937, 944, 1327, 1335, 1358, 1551, 1552, 1595, 1634, 1662, 1689, 1693, 1711, 1730-1733, 1917, 1995, 2026, 2122, 2173, 2225, 2261-2267, 2269, 2270, 2271, 2274, 2276, 2277, 2292-2294, 2297, 2301.

SARNANO, ARCHIVIO STORICO COMUNALE (ASCS)

– *Fondo Abbadia di Piobbico*, docc. nn. 2-4.

BIBLIOGRAFIA

ALLEVI 1972 = F.D. ALLEVI, *Mainardi e Offoni. Contributo allo studio della nobiltà franco-salica nel Piceno fra l'alto e il basso Medioevo*, in *Marche nei secoli XII e XIII* 1972, pp. 122-184.

ANGIOLINI 2019 = E. ANGIOLINI, *Ut Marchiam Anconitanam revocet ad Ecclesie Romane dominium: la tradizione documentaria del dominio estense sulla Marca d'Ancona*, in «I quaderni del m.æ.s.», XVII (2019), pp. 1-37.

*Antichità picene* = *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, Fermo, per Giuseppe Agostino Paccaroni, 1780-1797 (rist. anast. Ripatransone 1988-1999).

*Atti del XXII Convegno* 1989 = *Atti del XXII Convegno di studi storici maceratesi*, Macerata, 15-16 novembre 1986, Macerata 1989 («Studi Maceratesi», 22).

BORRI 2004 = *Il trattato di Polverigi: analisi e vicenda storiografica*, in *La Marca d'Ancona fra XII e XIII secolo: le dinamiche del potere*. Atti del Convegno VIII Centenario della Pace di Polverigi (1202-2002), Polverigi, 18-19 ottobre 2002, a cura di G. PICCININI, Ancona 2004 (Studi e Testi, 23), pp. 39-70.

CAPPONI 1992 = F. CAPPONI, *Sant'Angelo in Pontano. Notizie storiche dalle origini alla fine del sec. XV*, San Pietro in Cariano 1992.

*Carte di Fiastra I* = *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, I (1006-1180)*, a cura di A. DE LUCA, Spoleto 1997.

*Carte di Fiastra II* = *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, II (1181-1200)*, a cura di A. DE LUCA, Spoleto 2013.

*Carte di Fiastra IV* = *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, IV (1217-1230)*, a cura di C. MARAVIGLIA, Spoleto 2001.

*Carte di Fiastra V* = *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, V (1231-1237)*, a cura di G. BORRI, Spoleto 1998.

*Carte di Fiastra VI* = *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, VI (1238-1246)*, a cura di G. BORRI, Spoleto 2001.

- CICCONI 1989 = R. CICCONI, *Il castello di Morico nei secoli XIII-XV*, in *Atti del XXII Convegno* 1989, pp. 251-321.
- CICCONI 2006 = R. CICCONI, *Il castello di Poggio S. Costanzo*, in *La chiesa di Poggio S. Costanzo. Lineamenti storico artistici e cronaca del restauro*, San Saverino Marche 2006.
- COLLAVINI 2011 = S. COLLAVINI, *I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione* in *Les pouvoirs territoriaux en Italie centrale et dans le sud de la France. Hiérarchies, institutions et langages (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle): études comparées*, in « *Mélange de l'École française de Rome - Moyen Âge* », 123/2 (2011), pp. 301-318.
- Cronache di Fermo = Cronache della città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate da Gaetano De Minicis*, a cura di M. TABARRINI, Firenze 1870.
- DEGLI ESPOSTI 2019 = S. DEGLI ESPOSTI, *Il Fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Fermo, dati e analisi preliminari*, in « *Marca Marche* », 12 (2019), pp. 270-284.
- FIORE 2004 = A. FIORE, *L'Impero come signore: istituzioni e pratiche di potere nell'Italia di XII secolo*, in « *Storica* », 30 (2004), pp. 31-60.
- FIORE 2010 = A. FIORE, *Signori e sudditi Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010 (Istituzioni e Società, 13).
- GIULIANI 1988 = A. GIULIANI, *L'“ordo iudiciarius” medioevale. (Riflessioni su un modello puro di ordine isonomico)*, in « *Rivista di diritto processuale* », XLIII (1988), pp. 598-614
- GUYOTJEANNIN 1985 = O. GUYOTJEANNIN, *Conflicts de jurisdiction et exercise de la justice à Parme et dans son territoire d'après une enquête de 1218*, in « *Melanges de l'École française de Rome-Moyen Age* », 97 (1985), pp. 183-300.
- HAGEMANN 1972 = W. HAGEMANN, *L'intervento del duca Rinaldo di Spoleto nelle Marche nel 1228-1229*, in *Marche nei secoli XII e XIII* 1972, pp. 27-44.
- HAGEMANN 2011 = W. HAGEMANN, *Studi e documenti per la storia del Fermano nell'età degli Svevi (secoli XII-XIII)*, a cura di F. PIRANI, (Fonti per la Storia fermana), Fermo 2011.
- Libro rosso di Camerino = Il libro rosso del comune di Camerino*, a cura di I. BIONDI, Spoleto 2014.
- Libro rosso di Fabriano = Il libro rosso del comune di Fabriano*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - E. IRACE - A. MAIARELLI, Fabriano 1998.
- Libro Rosso di Iesi = Libro Rosso del comune di Iesi. Codice 2 dell'Archivio storico comunale di Iesi*, a cura di G. AVARUCCI = M. CARLETTI, Ancona 2000 (Fonti per la Storia delle Marche).
- LONDEI 2009 = L. LONDEI, *L'organizzazione nello Stato Ecclesiastico di antico regime*, in *Magistrature e archivi giudiziari nelle Marche*. Atti del convegno di studi, Jesi 22-23 febbraio 2007, a cura di P. GALEAZZI, Ancona 2009, pp. 31-54.
- MAIRE VIGUEUR 1994 = J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Impero e Papato nelle Marche: due sistemi di dominazione a confronto*, in *Friederich II. Tagung des Deutsches Historischen Institut in Rom im Gedenckjahr 1994*, a cura di A. ETSCH - N. KAMP, Tübingen 1996, pp. 381-403.
- MANSSELLI 1972 = R. MANSSELLI, *Innocenzo III e le Marche*, in *Marche nei secoli XII e XIII* 1972, pp. 9-20.
- Marche nei secoli XII e XIII* 1972 = *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche*. Atti del VI Convegno del Centro di studi storici maceratesi, Macerata, 7-8 novembre 1970, Macerata 1972 (« *Studi Maceratesi* », 6).
- MARTONE 1984 = L. MARTONE, *Arbiter-Arbitrator. Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Napoli 1984.

- Memorie storiche* 1891 = *Memorie storiche della città di Amandola*, a cura di P. FERRANTI, Ascoli Piceno 1891 (rist. anast. Ripansone 2001).
- MERIGGI 2005 = A. MERIGGI, *Un giusto processo: un caso di "corruzione" nello Stato della Chiesa del Duecento con trascrizione integrale degli Atti del processo (1278-1296) e compendio del testo in lingua corrente*, Rimini 2005.
- OHLIG 1936 = M. OHLIG, *Studien zum Beamtentum Friedrich II in Reichsitalien von 1237-1250 unter besonderer Berücksichtigung der süditalienischen Beamten*, Kleinheubach 1936.
- PACINI 1989 = D. PACINI, *Sulle origini dei signori da Mogliano e di altre famiglie signorili marchigiane*, in *Atti del XXII Convegno* 1989, pp. 157-214.
- PACINI 2005 = D. PACINI, *Fildesmido da Mogliano. Un signore del secolo XIII nella Marca*, in *Mogliano e i « da Mogliano » nella storia. Dalle origini al secolo XVI*, a cura di D. PACINI, Fermo 2005 (Fonti per la Storia Fermana), pp. 215-261.
- PAGNANI 1972 = G. PAGNANI, *Patti tra il Comune di Fermo e i nobili del contado nel 1229*, in *Marche nei secoli XII e XIII* 1972, pp. 111-121.
- PIRANI 2014 = F. PIRANI, *Per una rilettura dei patti tra il comune di Fermo e i signori del contado del 1229*, in « *Picenum Seraphicum* », XXIX (2014), pp. 23-43.
- PROVERO 1998 = L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali: secoli X-XII*, Roma 1998 (Studi Superiori, 656).
- PROVERO 2008 = L. P. PROVERO, *Dai testimoni al documento: la società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)*, in *L'enquête au Moyen Age*, a cura di C. GAUVARD, Roma 2008 (Collection de l'École française de Rome, 399), pp. 75-88.
- PROVERO 2012 = PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scrittura della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012 (Istituzioni e Società, 17).
- SERGI 2013 = G. SERGI, *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Spoleto 2013 (Collectanea, 30).
- TIBERINI 1999 = S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 52).
- TOMEI 1995 = L. TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca Meridionale. Le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso Medioevo*. Atti del IV seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola, Cupra Marittima, 27-31 ottobre 1992, Grottammare 1995, pp. 129-415.
- VALLERANI 2005 = M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- VILLANI 1991 = V. VILLANI, *Nobiltà imperiale della Marca di Ancona, i Gottiboldi (fine sec. XII-sec. XIII)*, in « *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche* », 96 (1991), pp. 109-231.
- VILLANI 2000 = V. VILLANI, *Comune e nobiltà a Jesi in età sveva*, in *Federico II e le Marche*. Atti del Convegno di studi, Jesi, Palazzo della Signoria, 2-4 dicembre 1994, a cura di C.D. FONSECA, Roma 2000 (Atti di convegni. Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Nascita di Federico II, 5), pp. 423-495.
- WALEY 1961 = D. WALEY, *The Papal State in XIII<sup>th</sup> Century*, Londra 1961.
- WICKHAM 2000 = C. WICKHAM, *Leggi, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Tramite l'analisi di una cinquantina di unità documentarie conservate presso l'Archivio di Stato di Fermo il contributo si propone di analizzare il primo processo voluto dall'autorità pontificia nelle Marche della prima metà del XIII secolo, il rettore, con particolare attenzione ai notai che ne rogano gli atti. Per il controllo del *castrum* strategico di Sant'Angelo in Pontano si contrappongono due stirpi signorili, quella che vede da un lato Fildesmido da Mogliano, erede della consorceria dei signori di Falerone e i più modesti signori di Sant'Angelo espressione di un'aristocrazia locale che sviluppa la propria compagine signorile prevalentemente intorno al castello eponimo. Di grande importanza risulta il ruolo dei notai cui si avvalgono i giudici che raccolgono le deposizioni dei testimoni e producono *libelli* preparatori a disposizione del giudice. La vicenda si trascina per molti anni e vede, dopo vari interventi dell'autorità papale e atti rogati in tutta la Marca, anche l'intervento dell'autorità imperiale che cerca la sua legittimazione e il sostegno presso piccoli castelli e comuni del territorio fermano. Tramite l'incrocio con altre testimonianze emerge come l'esito inizialmente favorevole a Fildesmido non appaia così netto come la documentazione sembrerebbe mostrare.

**Parole significative:** Marca pontificia, giustizia, processi, notai, signoria.

The analysis of about 50 records in the State Archives of Fermo has shown the first legal proceedings discussed by the pontifical authority (the rector) in the first half of XIII<sup>th</sup> century with a specific interest on the notaries who take care of it. Two important families fight for the control of an important castle, of the Marca anconitana, Sant'Angelo in Pontano. Fildesmido da Mogliano important lord and heir of the important family of the counts of Falerone and the lords of Sant'Angelo, local family whose lordship is just limited to the area of the castle itself. Fundamental is the notaries role in the collection of the witness testimonies and in the preparation of the evidences for the judge. The controversial lingers for many years and see as well the intervention of the imperial authority that seeks his legitimation through the sustains of little communities trying to bother the papal power. The connection with others sources has shown that apparently the outcome is not completely in favour of Fildesmido, therefore further studies are necessary.

**Keywords:** Papal State, Justice, Processes, notarii, Lordship.

## NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

### COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

### COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

### COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

### COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

### RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-76-5 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-77-2 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare agosto 2022*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 978-88-97099-76-5 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-77-2 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)